

SI E' COSTITUITO PER EVITARE L'«ONTA» DELLA CATTURA



Una équipe di « tecnografi » non basta per battere il generale De Gaulle. Occorre una politica di autentica alternativa al gollismo.



Un anti-De Gaulle in formato ridotto

L'«orizzonte '80» di Gaston Defferre appare battuto in partenza dalla ulteriore divisione della sinistra provocata dal candidato socialdemocratico alla presidenza

Dal nostro inviato

PARIGI, 6.

Due avvenimenti, la conferenza stampa di De Gaulle e il congresso della SFIO, hanno ancora una volta sottolineato quanto complesso e contraddittorio sia la situazione francese, la cui scena politica abbiamo visto dominata dalla nuova offensiva mondiale di De Gaulle — la Francia alla testa dell'iniziativa occidentale verso il terzo mondo — e al tempo stesso dal tentativo artificioso e non convinto dell'opposizione di sinistra non comunista di creare un'alternativa al gollismo.

Dopo la morte di Kennedy, De Gaulle ha colto a volo l'occasione che gli si offriva di colmare il vuoto apertosi nel mondo occidentale con l'assassinio di Dallas, per rispondere a lui a determinate speranze di modernità e di progresso coesistenziale, per riproporsi come l'uomo dell'occidente più adatto al dialogo, come l'interlocutore valido di fronte allo stesso mondo socialista. Il suo vecchio disegno, cancellare l'Yalta e le conseguenze di inferiorità che ne erano a suo avviso derivate per Parigi, restituire alla Francia il suo ruolo di grande potenza, prendersi la rivincita sugli Stati Uniti che avevano rifiutato il suo ingresso nel direttorio atlantico, marcare le distanze tra sé e i cinque partners europei che rifiutano un'organizzazione politica ed economica dell'Europa che non sia in funzione atlantica, ha trovato nelle nuove condizioni un terreno di azione e di manovra a largo respiro.

Frontiere lontane

Bruciando tutte le tappe il generale ha in primo luogo riconosciuto la Cina, dando il più vistoso segno di quanto vasta sia la sua apertura internazionale e come essa tenda a portare il fermento in tutti i paesi sottosviluppati, attraverso una sfida politica concorrenziale nei confronti degli Stati Uniti. Le sue «nuove frontiere» — anche qui c'è un contraltare kennediano — sono situate lontano in Asia, in Africa, in America Latina, nei paesi sottosviluppati, là dove il suo aspetto più dinamico nel sottolineare come il carattere concorrenziale della sua politica rispetto agli Stati Uniti non sta tanto nello sviluppo e nel ritmo dei rapporti economici, quanto nel tipo di rapporto politico con i nuovi popoli, visto che il generale, ponendo a termine fondamentale della sua politica il realismo, accetta il mondo così come è, con tutte le discriminazioni nei confronti dei regimi interni. De Gaulle, in questa nuova linea offensiva, non si limita al riconoscimento della Cina, ma afferma che senza il concorso di questo paese non si può garantire né la pace né la politica di progresso nel sud-est asiatico. Il famoso trattato di neutralità dell'Indocina che prevede la limitazione dell'influenza e del dominio militare americano del Laos, della Cambogia e del Vietnam del sud deve essere sottoscritto, per De Gaulle, anche dalla Cina che è la più potente vicina degli Stati del sud-est asiatico.

I punti di forza della politica illustrata il 31 gennaio dal generale tendono al contrasto all'imperialismo americano il terreno perché, secondo De Gaulle, mai da quando il mondo è mondo, l'importanza della spinta al progresso, al benessere e alla dignità dei popoli è stata così grande. Anche l'Europa, in questa prospettiva perde di interesse per il generale. Ad esempio il generale non ha voluto interessare a trattare con Saragat — i quali arri-

veranno qui il 19 febbraio, accompagnati dall'eco di una fedeltà incondizionata alla forza multilaterale e all'atlantismo —, un rilancio politico europeo. Anche il dolersi dei cinque partners perché De Gaulle, prima di riconoscere la Cina, poteva bene riconoscere Washington e Londra, dimostra che le posizioni dei Sei siano divergenti, e come il dossier europeo (così come il trattato franco-tedesco) sia polveroso, e non abbia per De Gaulle che uno scarso interesse di attualità. Ma i suoi alleati hanno rifiutato l'atout storico di creare una terza forza europea indipendente rispetto agli Stati Uniti. Gli elementi che siamo andati raggruppando mostrano che De Gaulle ha una sua politica da prospettare alla Francia, e che il generale è, in tal senso, l'uomo più capace che la grande borghesia francese abbia prodotto per mantenersi al potere e governare il paese. Di fronte a questa politica, e a questo avversario temibile, impertinente e autoritario, che ha fondato un regime di potere personale in Francia, quali alternative presenta la sinistra non comunista francese?

Il congresso della SFIO, che ha eletto in Defferre il candidato socialista da opporre al generale nelle future elezioni presidenziali, si è chiuso con un bilancio deludente, e per il programma e per la tattica delle alleanze. Tutti i grandi temi di politica internazionale sono stati ignorati o diluiti. La tendenza fondamentale è stata quella di cancellare i contrasti aperti fra Francia e Stati Uniti (che sono poi il solo aspetto della politica del generale degno d'interesse) e reinserire la Francia nel concerto atlantico. Sul piano sociale, siamo al più alto punto del nazionalismo neocapitalista con la predizione di una «necessaria», futura intesa tra capitale, lavoratori e eletti del popolo, il tutto dominato e guidato dal culto dell'efficienza.

In quanto agli aspetti abnormi delle istituzioni create da De Gaulle nel 1958, qui invece le cose si rovesciano di tutto punto. L'aspetto del potere è, tutto sommato, l'aspetto del gollismo che viene meglio accettato dalla élite di Defferre. Contraddittori, equivoci e confusioni si danno dunque la mano. Rileveremo in primo luogo che una alternativa vera a De Gaulle, e sono riflessioni di dominio pubblico, può partire solo dall'unione di tutta la sinistra e dalla elaborazione di un programma avanzato di orientamento socialista, che modifichi profondamente le strutture della Francia, dominata dai gruppi di pressione neocapitalisti, capace di riaprire un ruolo e una prospettiva alle grandi forze operaie e democratiche, che le masse popolari francesi. Invece, si è limitati con il dare l'ostacolo ai comunisti, trattati come «appetiti» con i quali il contatto va rifiutato, o come un serbatoio di voti da mettere senza discutere a disposizione del candidato designato, se non si vuole essere tacciati di filogollismo. Gli elementi che circondano Defferre studiano a memoria il libro di Theodor White sulla vittoria di Kennedy nel 1960, fanno scrivere il discorso di Defferre al congresso della SFIO dai giovani tecnografi (ma Defferre lo legge male e tra gli sbadigli dei delegati), giurano sulle previsioni economiche di un esperto di problemi finanziari, Simon Nora, teppistone delle finanze di grande talento e già relatore della Commissione Jeanneney, creata da De Gaulle per l'aiuto ai paesi sottosviluppati e che prevede un'evoluzione strutturale solo per il 1980. E' l'«orizzonte '80» la data magica e misteriosa di altre «nuove frontiere», per prepararsi alla quale bisogna fin da oggi stendere un «contratto per il progresso» con le nuove forze. Ma quale contratto, quando uno dei due contraenti fondamentali, vale a dire i quattro milioni di elettori comunisti, viene scartato? Si va delirando pertanto una specie di partito democratico all'americana, che fustiga una SFIO (ridotta alla ragione), le forze di centro, i cattolici meno bigotti, e i radicali meno stanchi,

che abbia l'approvazione del «Centro dei giovani industriali» e dell'ambasciata USA.

Questa formazione politica è aperta a destra ma rigidamente chiusa a sinistra come Defferre ha ribadito il primo giorno del Congresso, in una intervista concessa alla stampa francese. Gli elettori saranno posti infine dinanzi ad un nuovo equivoco, quello di far scrivere a La Nation: «Ciò che era antidemocratico e bonapartista è dunque adesso considerato democratico da Defferre», alludendo al fatto che Defferre si presenterà nell'ambito della visione rigidamente presidenzialista del generale De Gaulle.

La prospettiva ultima è dunque quella di un gollismo senza De Gaulle, di un neo-gollismo, ed è in questo quadro che i «bostoniani» di Parigi inseriscono una battaglia elettorale tanto sensazionale quanto perdente, votata all'insuccesso, perché basata sull'equivoco politico, perché perpetua la divisione delle sinistre che è stata il pilastro su cui il gollismo si è retto, perché manca di prospettive politiche chiare e perché, infine, il partito del generale utilizzerà a fondo la mancanza di una unione della opposizione, e le contraddizioni interne della SFIO per vincere la battaglia. La candidatura di Defferre è stata già un elemento di crisi nella sinistra, nella SFIO, nella cosiddetta «famiglia socialista» da raggruppare.

Un panorama di questo tipo non può indurre che a tristi previsioni proprio perché la nascita dell'uomo della sinistra coincide con una frantumazione ulteriore della medesima, già aggravata dopo la guerra d'Algeria e che solo nelle dure lotte sociali del '63 aveva cominciato a riprendersi. Tuttavia, occorre dire che il congresso della SFIO ha dimostrato che non tutto questo partito è disposto a farsi mettere nel sacco dalle forze che guidano l'operazione neo-gollista, e che fanno caso anche ad alcuni ambienti pro americani e atlantici della capitale francese.

Guy Mollet, ad esempio, ha avvertito il pericolo ed ha compiuto una denuncia molto netta della manovra che si delinea. Anzi, il leader socialdemocratico è stato portato dall'asprezza stessa del dibattito che si è acceso all'interno del partito, ad assumere le posizioni di sinistra più nette che egli abbia mai avuto, accusando di antisocialismo e di mancanza di dottrina l'animatore della campagna e rivendicando alla SFIO obiettivi socialisti fra cui «le riforme di struttura di ispirazione socialista che potranno essere accettate da tutti i democratici di sinistra».

Il PCF e Defferre

Per quanto la candidatura di Defferre sia dunque stata approvata dal Congresso, la SFIO non ha rilasciato una cambiale in bianco al sindaco di Marsiglia e ai «nuovi legittimisti» che lo sostengono. A maggior ragione, non gliel'ha lasciata il PCF che dichiara che voterà per un proprio candidato, comunista, e che continua al tempo stesso a rivendicare un programma comune che costituisca una alternativa reale al gollismo, una brusca frenata con questa investitura, non potrà non riaprirsi. Infatti anche questo caotico congresso ha finito con il votare una mozione perché, nelle elezioni municipali della primavera, i socialisti bloccino insieme con le altre forze di sinistra, vale a dire con il PCF, contro «il potere personale».

Maria A. Macciocchi



DEMOCRAZIA CRISTIANA

Vota e fai votare

n. 8



GENCO RUSSO GIUSEPPE

E' in galera Genco Russo capoelettore e candidato dc

Lo scandaloso groviglio di legami tra il capomafia e il partito di Moro — Un patrimonio di un miliardo di lire e nessuna imposta di famiglia

Conferenza stampa a Mosca

I due «Electron» sveleranno molti misteri

Esiste un «acceleratore cosmico naturale»? Rammarico per il fallimento del Ranger 6

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. Per poter mandare degli uomini nel cosmo — ha dichiarato oggi il presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Keldise — occorre conoscere le proprietà fisiche degli spazi extra terrestri, determinare l'estensione delle fasce radioattive che circondano la Terra, le loro mutamenti, i fenomeni che in esse si sviluppano, le ragioni di questi fenomeni. Tanto più che fino ad oggi il meccanismo della nuova fase delle fasce di Van Allen non è stato ancora spiegato. Per ottenere queste conoscenze è necessario organizzare un programma di osservazione delle fasce mediante un sistema di satelliti artificiali. Gli spuntini sovietici «Electron 1» ed «Electron 2», a una distanza dalla Terra dell'ordine di migliaia e di decine di migliaia di chilometri, devono essere in grado di «accettare» e «trasmettere» le particelle cariche. E' stato infatti constatato che quando la Terra penetra nella fascia di particelle provenienti dal Sole, non solo vengono registrate a Terra le cosiddette tempeste magnetiche o le aurore boreali, ma si verificano anche le fasce di Van Allen mutamenti colossali. E' in quel momento che deve entrare in funzione «l'acceleratore cosmico».

Da cosa dipende allora la formazione di quest'ultima? Vernov formula una ipotesi: la fascia di particelle provenienti dal Sole, non solo vengono registrate a Terra le cosiddette tempeste magnetiche o le aurore boreali, ma si verificano anche le fasce di Van Allen mutamenti colossali. E' in quel momento che deve entrare in funzione «l'acceleratore cosmico».

Ecco dunque uno dei compiti del sistema degli «Electron» sovietici. Il primo di questi studi la fascia interna di particelle cariche, e i primi contrattori della fascia esterna mentre il secondo, dopo avere attraversato tutta la fascia di particelle cariche, nello spazio interplanetario per scoprirvi i fenomeni connessi.

Vernov precisa che i due spuntini sono identici come apparecchiature scientifiche. Una parte di queste apparecchiature è destinata allo studio delle particelle di alta energia, è racchiusa in un contenitore ermetico, le particelle a carica debole sono registrate da apparecchi collocati esternamente.

Oltre a questi due tipi di particelle, gli «Electron» studiano i campi magnetici della Terra, le fasce di raggi cosmici, la composizione chimica dello spazio cosmico attorno alle fasce radioattive, le



Il presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Keldise.

radiazioni solari a onde corte, le radiazioni delle Galassie e i flussi di microneutrini. Il prof. Gringus dedica il suo intervento ai successivi compiti dei due «Electron»: cioè lo studio delle fasce di particelle cariche esterne, la fascia di Van Allen e scoperte dai Lunik sovietici nel 1959. Il campo magnetico di cui la fascia di Van Allen è soggetta all'influenza del campo magnetico terrestre. Le ricerche in questo settore vengono condotte soltanto dall'«Electron 2» (il cui apogee si avvicina ai 70 mila chilometri) e permetteranno di stabilire se la terza fascia è chiusa — mentre, come è noto, le due fasce Van Allen sono «aperte» — in corrispondenza con la fascia di Van Allen.

L'ultimo oratore, il professor Kalinin, precisa a sua volta che le ricerche già condotte dai razzi sovietici hanno permesso di stabilire che al di sopra dei campi magnetici della Terra è sovrapposto un campo magnetico di correnti elettriche circolanti nella fascia di Van Allen, e che la fascia di Van Allen è soggetta all'influenza del campo magnetico terrestre.

Rispondendo poi alle domande dei giornalisti sovietici e stranieri, i quattro scienziati hanno ulteriormente precisato che:

1) La scelta di un'orbita inclinata di 61 gradi sul piano dell'Equatore permetterà di ricevere un maggior numero di informazioni scientifiche e di assicurare una maggiore durata del volo dei due satelliti nello spazio.

2) Nel periodo in cui lo «Electron 2» è fuori del controllo delle stazioni terrestri sovietiche (dal 5 al 9 febbraio) tutte le sue scoperte verranno registrate da un apparecchio collocato all'interno del satellite, che, dopo il giorno 10, su comando da Terra, comincerà a trasmettere il materiale registrato.

3) Le apparecchiature di bordo sono protette da schermi contro le radiazioni. Non si sa se questi schermi sarebbero o no sufficienti a proteggere un uomo. Probabilmente no. Ma proprio durante lo studio della intensità delle particelle si potrà stabilire quale è la più efficace difesa per i cosmonauti.

4) L'apparecchiatura di bordo è composta di sistemi per lo studio delle fasce di Van Allen, un metrometro, uno spettrometro, un radio registratore, un misuratore di microneutrini, un registratore di radiazioni solari, un registratore di radiazioni galattiche, un registratore di raggi cosmici, un registratore delle particelle cariche, un registratore dei nuclei pesanti vaganti nel cosmo.

Circa la competizione sovietico-americana, il cui ultimo termine di paragone da parte degli Stati Uniti è il Ranger 6, Keldise ha detto: «Non abbiamo per la prima volta centrato la Luna nel 1959; e poi ne abbiamo fotografato la faccia nascosta. Il Ranger americano ha finalmente colpito la Luna, questo non è più un fatto nuovo. I nostri Lunik avevano anche scoperto, ed è un grosso risultato scientifico, che la Luna non aveva campo magnetico. Il Ranger dal canto suo aveva, come missione scientifica, quella di fotografare la superficie della Luna da una distanza ravvicinata prima dell'impatto. Sarebbe stato un esperimento molto interessante, perché il nostro Lunik III fotografò la Luna da grande distanza, perché allora ci interessava conoscere tutta la faccia nascosta del satellite naturale della Terra.

Purtroppo l'esperimento americano non è riuscito e noi ne siamo addolorati come i nostri colleghi statunitensi. Ci auguriamo che il loro prossimo tentativo sarà coronato da pieno successo».

Dei programmi per i prossimi voli di cosmonauti, Keldise ha detto in sostanza: «Prove del genere debbono essere preparate a lungo e nei minimi particolari: e nessuno può dire oggi la forma che prenderà il prossimo volo dei cosmonauti sovietici. La risposta per quanto evasiva, ha lasciato in tutti la impressione che per l'anno in corso, forse in primavera, avanzata o nell'estate, l'URSS prepari qualche importante esperienza che costituisca un passo avanti nei voli cosmi del cosmo. Forse un volo manovrato, forse un volo a squadrone più numeroso dei due precedenti. Si tratta soltanto di attendere pochi mesi.

Augusto Pancaldi

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 6.

Pallido e disfatto, Giuseppe Genco Russo è tornato stanotte in carcere dopo ventidue anni di libertà. Era ancora buio pesto alle 4.10, quando il capomafia, accompagnato dai suoi avvocati, e da una folla di ufficiali dei carabinieri e di funzionari di polizia — gli stessi ai quali si era consegnato tre ore prima — ha varcato il portone di ferro del carcere giudiziario di Caltanissetta. Lì resterà chiuso almeno sino a quando il Tribunale di Caltanissetta, in mancanza di accuse più consistenti, non avrà deciso sulla proposta di assegnazione del soggiorno obbligato che ha provocato l'ordine di cattura immediata per custodia precauzionale. La seduta del tribunale è stata fissata per il giorno 14.

Ma Genco Russo ha preferito evitare in tempo l'onta della «cattura» e quando si è accorto che la morsa dell'«antimafia» si stava stringendo anche intorno a lui, allora ha preceduto la iniziativa della polizia e si è presentato spontaneamente al questore, non senza avere preordinato un'atmosfera di suspense.

Il fondo, anche questi sono segni ed atteggiamenti di sfida. Genco Russo, a parte gli acciacchi che lo affliggono fisicamente non sembra troppo cambiato dai tempi, anche recenti, in cui, pieno di arroganza, in ansiose di sussiegosa autorevolezza, arringava la folla dal balcone della sezione democristiana di Mussomeli, pretendendo voti a palate per lo scudo crociato.

Ricorderete le vicende di quell'autunno. Una sera della vigilia elettorale, il ministro degli Interni Scelba, fu colto in castagna alla Tribuna politica televisiva dalla domanda di un collega dell'Ora di Palermo che chiese come il governo intendesse garantire la libertà di voto in Sicilia, dal momento che, nelle liste della Democrazia Cristiana, c'era posto persino per il famoso capomafia.

Scelba si confuse, farfugliò quattro parolette vuote di senso, giunse addirittura al punto di far finta di ignorare che fosse Genco Russo, rinvio infine la risposta. Che non venne mai. Ma Genco Russo fu eletto consigliere comunale e continuò a far da re nel Vallone, vastissima zona di feudo tra Mussomeli e Villalba, Valledlunga e Riesi, che prima di lui aveva avuto per incontrastato padrone un altro famoso capomafia: don Calò Vizzini.

Quando, dieci anni fa, Vizzini morì (di morte naturale), a reggere i cordoni della bara vennero chiamati Genco Russo e don Paolo Bontà, che oggi è all'Ucciardone, per rispondere con altri delle spaventose stragi dell'estate palermitana del '63.

Come Paolo Bontà a Palermo, così Genco Russo in campagna, non era un uomo da restare con le mani in mano ad aspettare che campeggiassero puntualmente le somme «storte a mezzadri, fittavoli, enfiteuti, braccianti Genco Russo organizzava, anche fuori del feudo, la sua crescente potenza finanziaria, che gli ha consentito di accumulare un patrimonio calcolato oggi almeno ad un miliardo di lire (ma il nome del capomafia non compare neppure nei ruoli dell'imposta di famiglia). Tra i principali azionisti della Cassa rurale di Mussomeli, Genco Russo aveva ottenuto comodi da chi, che gli fossero depositati cento mi-

lioni di lire del patrimonio della Società Finanziaria della regione. «Amministrazione della locale Opera dei combattenti e reduci, riuscì a mobilitare ministri di Roma, assessori regionali, ONC, ente di riforma agraria per impedire l'applicazione della riforma agraria sul feudo Polizzello, facendo perdere un miliardo allo Stato. Si è opposto, sino a qualche mese fa, alla estronazione dei suoi guardia-spalle dalle terre di Polizzello che, dopo un decennio, finalmente, dovevano essere consegnate ai contadini. Buon amico di Lucky Luciano e di numerosi altri gangster italo-americani (col quali si incontrava spesso a Roma e Palermo), buon amico di Tando, riuscì a interporre i buoni uffici del commissario corrotto per estorcere ai proprietari a vil prezzo, il feudo Caramazza, quale aveva posto gli occhi insieme al boss di Canicatti, Diego Di Gioia.

Tutti sapevano di che pasta fossero gli affari di Genco Russo e al Parlamento, più volte, era stato denunciato — anche in un memorabile discorso del compagno Li Causi — lo scandaloso groviglio di legami che univano il capomafia della d.c. a centri di potere economico e alla organizzazione della pubblica amministrazione. Ma né il governo nazionale né quello regionale erano mai intervenuti. E chi se la sentiva, d'altra parte, se neppure allora vice segretario nazionale della d.c., Salizzoni, era riuscito, quando calò precipitosamente in Sicilia nel '60, per l'eco profonda che la denuncia in TV aveva provocato a togliere Genco Russo dalla lista democratico-cristiana?

Chi se la sentiva di farlo, il segretario provinciale della d.c. di Castellorosso, parlava di «volgarie speculazioni» ogni volta che il suo collega di partito Genco Russo veniva patenato come mafioso?

«Il signor Genco Russo — aggiungeva Del Castillo — non è un cittadino come gli altri». No: Genco Russo era e resta ancora, malgrado sia temporaneamente in arresto, un «cittadino» francamente fuori dall'ordinario. A parte la singolare circostanza che il suo cartellino penale, zeppo di reati sino al 1932 (si parla di omicidi, rapine, estorsioni di ogni genere per i quali fu quasi sempre assolto con la formula sacramentale dell'«insufficienza di prove») diventò d'un tratto immacolato per i successivi quattro lustri, c'è quella faccenda della compravendita, forzata dal feudo Caramazza, a gettare una luce sinistra sulla potenza di Genco Russo. Quello fu un tipico caso di prepotenza mafiosa, realizzato con i tradizionali schemi della violenza privata. Qualcosa di difficile a provare, certo, ma che tuttavia, è costato, a Genco Russo, pochi mesi fa, una denuncia a piede libero da parte del Questore di Agrigento.

Malato di catteratta e intristito dal sempre crescente e polemico interesse sulla sua persona mostrato, oltre che dalla pubblica opinione, dalla Commissione parlamentare antimafia (che proprio stasera, vedi caso, esamina i dossier che riguardano il mafioso di Mussomeli) Genco Russo aveva fatto sapere l'altro ieri, attraverso il suo avvocato, che sarebbe stato disposto ad una soluzione di compromesso, ma a patto che non si facesse troppo baccano intorno alla sua persona.

G. Frasca Polara